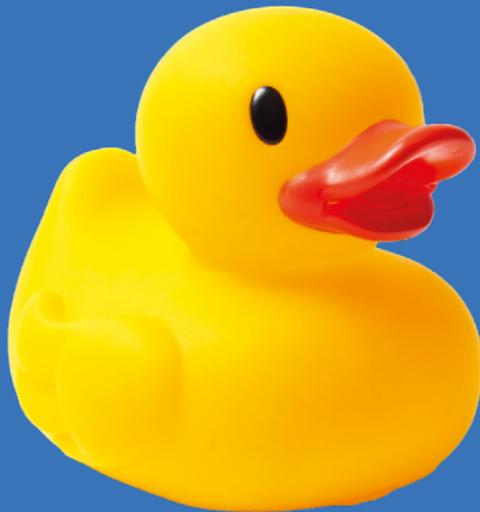


**Andrea Albertin – Giorgio Bozza**

# L'acqua fa venire tutto a galla

**Crisi idriche, Bibbia e morale**

Prefazione di Massimo Gargano





Questa pubblicazione afferisce all'attività di didattica e di ricerca della Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e di tutti gli Istituti a essa collegati (Ita e Issr)  
*www.fttr.it*

Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto (Fttr) |  
*Editorial Board*  
*editoria@fttr.it*

#### Gruppo Redazionale

Curzel Chiara (*Issr di Trento*) – responsabile sezione *Episteme*  
Gaburro Sergio (*Ita di Verona*) – responsabile sezione *Didaché*  
Osto Giulio (*Issr di Padova*) – responsabile sezione *Praxis*

#### Membri

Barcaro Marco (*sede Fttr*)  
Boscolo Gastone (*sede Fttr*)  
Dal Pozzolo Alessio (*Issr di Vicenza*)  
Didonè Stefano (*direttore «Studia patavina»*)  
Frausin Sergio (*Issr di Gorizia, Trieste, Udine*)  
Girolami Maurizio (*preside Fttr*)  
Merlo Luca (*Ita di Verona*)  
Vela Alberto (*Edizioni Messaggero*)  
Zambon Gaudenzio (*segretario generale Fttr*)  
Zonato Simone (*Issr di Vicenza*)

Segreteria: Zampieri Paola (*ufficio stampa Fttr*)

*Le opere proposte o richieste per la pubblicazione sono sottoposte a peer review.*

**Andrea Albertin - Giorgio Bozza**

# L'acqua fa venire tutto a galla

Crisi idriche, Bibbia e morale

Prefazione di **Massimo Gargano**

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:  
Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi  
Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5931-1  
ISBN 978-88-250-5932-8 (PDF)  
ISBN 978-88-250-5933-5 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO  
Via del Seminario, 7 - 35122 Padova  
[www.fttr.it](http://www.fttr.it)

## PREFAZIONE

Il cambiamento climatico e i suoi effetti sull'ambiente naturale, sul territorio antropizzato, sull'economia, sulla dignità della vita umana e sulla salute delle persone rappresentano una delle sfide più impegnative che la collettività mondiale e le singole comunità nazionali debbono affrontare con impegno, urgenza e responsabilità.

Il riscaldamento globale è diretta conseguenza dell'inquinamento atmosferico prodotto dall'uomo per lo sfruttamento a fini economici dei beni naturali nelle aree del mondo più sviluppate e industrializzate.

È uno sfruttamento spesso mosso da un miope senso utilitaristico del conveniente e del profittevole, e privo del tutto di un approccio valoriale, etico e spirituale di rispetto verso l'ambiente e ogni forma di vita che lo ospita.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Laudate Deum*, invita gli uomini, appunto, a non sentirsi onnipotenti nel poter intervenire e disporre a piacimento delle risorse naturali, ma a essere consapevoli che quello che sta avvenendo, il cambiamento climatico, è molto prossimo all'irreparabilità, al punto del non ritorno.

Il non verificarsi di questo evento "apocalittico" per il destino dell'umanità dipende molto dalla re-

sponsabilità di scelte, decisioni e comportamenti degli uomini di ogni parte del mondo, soprattutto dei paesi più sviluppati e industrializzati.

L'acqua, elemento naturale principalmente coinvolto negli effetti del cambiamento climatico, come testimoniano le siccità e le alluvioni, è anche l'entità rivelatrice di una realtà ormai conclamata che, contro ogni teoria negazionista, richiede di essere affrontata con coscienza per invertire un percorso che può essere inarrestabile solo di fronte all'indifferenza e alla passività degli atteggiamenti dell'uomo.

La siccità, territorialmente sempre più diffusa, fonderia di carestie e denutrizione, e le ricorrenti alluvioni, con il carico di distruzione e morte, sono alla base di profonde destabilizzazioni delle società mondiali, di epocali emigrazioni (250 milioni i migranti climatici attesi nei prossimi decenni) e rappresentano un fattore destabilizzante e di continuo pericolo per la pace.

In questo scenario, la disponibilità o la non disponibilità della risorsa idrica è dirimente nell'alimentare diseguaglianze crescenti nelle condizioni di vita tra i diversi popoli e nazioni del mondo, all'interno delle singole società di una nazione e anche tra singoli individui.

In carenza e assenza di acqua non c'è futuro per una nazione, né sviluppo dignitoso.

L'Italia è un paese fragilissimo dal punto di vista idrogeologico per la sua collocazione geografica protesa verso la riva sud del Mediterraneo, per l'orografia e la pedologia del suo territorio, per l'eccessivo consumo del suolo che la caratterizza da anni (secondo

il rapporto 2023 ISPRA-SNPA, sono cementificati 2,4 metri quadrati al secondo di terreno agricolo), per lo spopolamento delle aree marginali interne di collina e montagna e per la considerevole antropizzazione delle fasce costiere.

Le alluvioni e i rovinosi eventi franosi che hanno colpito a ripetizione vaste aree di numerose regioni negli ultimi cinque anni richiamano tutti coloro che rivestono ruoli di responsabilità istituzionale a un'inversione netta negli atteggiamenti e nelle modalità di intervento.

La gestione emergenziale, che ha sempre contraddistinto il nostro paese, figlia della logica della provvisorietà, con il suo carico di costi «del non fare», deve essere abbandonata per passare quindi alla cultura della prevenzione e al governo dei fenomeni.

La scienza ci avverte da tempo ormai che il Mediterraneo, e in esso l'Italia, è destinato a un lento e progressivo processo di riduzione della risorsa idrica, per cui il rischio desertificazione per vaste aree territoriali non è più solo un'ipotesi, ma una realtà contro cui intervenire subito.

L'attuale tendenza in aumento delle temperature atmosferica e dei mari incrementerà il rischio di siccità, che andrà ad amplificare il deficit idrico a prescindere dall'incertezza nelle precipitazioni, aumentando così la propensione di alcune aree a diventare aride, meno fertili in termini agricoli e caratterizzate da una generalizzata minore disponibilità di acqua per gli usi umani, con l'esacerbazione della competitività per i diversi utilizzi della risorsa.

Proprio questa è la realtà vissuta l'estate scorsa, purtroppo, dalla Sicilia e da vaste aree del Mezzogiorno, con gravi ripercussioni sull'agricoltura (si è arrivati all'uccisione degli animali allevati per l'impossibilità di abbeverarli...) e sul turismo (centinaia di migliaia sono state le prenotazioni disdette), compromettendo fortemente la qualità della vita delle persone sottoposte a interruzioni programmate della fornitura idrica, non di rado avvenuta solo tramite autobotti.

Ecco quindi che, in una prospettiva di carenza idrica crescente e rispetto agli utilizzi concomitanti e contrapposti della risorsa, con possibilità di "conflitti" tra i diversi settori economici e i diversi territori, diventa prioritario pianificare azioni e progettare la realizzazione di interventi affinché la risorsa idrica possa essere a disposizione di tutti in adeguata qualità e quantità.

Per un futuro di sviluppo e di pace, è necessario che l'acqua diventi un tema centrale della politica nazionale e internazionale, nelle strategie di indirizzo a medio-lungo termine e negli strumenti finanziari di intervento adeguati alle improcrastinabili azioni di adattamento e resilienza rispetto alle condizioni di carenza e di eccesso idrico.

Il principio che deve ispirare ragionamenti, scelte e decisioni deve essere quello della «solidarietà intergenerazionale», per cui gli attori attuali sono chiamati a operare per soddisfare i bisogni del momento senza compromettere quelli delle generazioni future.

È necessario che l'impegno collettivo si concentri a identificare nuovi modelli di azione "più sostenibili-

li” per l’economia e la vita civile, che assicurino una distribuzione equa e non discriminante della risorsa idrica in grado di tutelare l’ambiente e la biodiversità dei territori e di non incrementare le diseguaglianze sociali.

ANBI (Associazione Nazionale Consorzi di Gestione e Tutela del Territorio e Acque Irrigue), nella Conferenza annuale 2024 con i propri Consorzi associati, ha ritenuto di porre il tema della giustizia distributiva della risorsa idrica, trattato dal cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della CEI, come uno dei più rilevanti nei lavori assembleari.

I punti cardine dell’azione strategica da mettere in campo sono: un uso responsabile ed efficiente della risorsa idrica, l’impegno a un minor utilizzo idrico (risparmio della risorsa), investimenti in ricerca e innovazione tecnologica e l’accumulo delle risorse pluviometriche in bacini di riserva per un loro utilizzo nei periodi di carenza.

Rispetto all’emergenza climatica in atto, il presupposto per un territorio vitale e sicuro dove poter vivere, lavorare e produrre è la disponibilità di risorsa idrica in quantità adeguata ai bisogni mediante: la realizzazione di nuove infrastrutture di riserva (nuovi bacini idrici) e di distribuzione idrica (ampliamento degli areali asserviti a impianti di irrigazione collettiva) e il potenziamento ed efficientamento di quelle esistenti (le attuali infrastrutture sono ormai obsolete come tipologia e come vetustà e disperdono annualmente in media il 42% della risorsa attinta). Non meno importanti sono: la regimentazione per

l'allontanamento delle acque in eccesso, la manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua, il consolidamento delle pendici in pericolo di dissesto, l'innovazione tecnologica in campo irriguo e agronomico e la circolarità di utilizzo della risorsa idrica (acque reflue depurate) negli usi civili, economici, agricoli ed energetici.

Questo è da sempre un ambito di attività dei Consorzi di bonifica e di irrigazione che, «partecipati dal basso» e operativi secondo il principio costituzionale di «sussidiarietà», sono “campioni” del federalismo solidale.

Nel tempo hanno rinnovato la loro attività adeguandosi ai mutati bisogni del territorio e delle comunità che lo abitano, svolgendo un ruolo centrale nell'assicurare la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e la creazione e il mantenimento di un ambiente fisico sicuro, idoneo e resiliente per il progresso civile e produttivo verso forme sostenibili di sviluppo.

Per essi l'acqua è una risorsa naturale limitata, perciò preziosa e da proteggere; una risorsa da valorizzare e tutelare in un uso irriguo responsabile, efficiente e privo di sprechi, per la produzione agricola di cibo che ha un importante valore in termini economici e di occupazione lavorativa (oltre 600 miliardi di euro è il valore dell'agroalimentare italiano nel 2023, con più di 4 milioni di occupati nella filiera “allargata” al turismo e alla ristorazione) e in termini di prezzi al consumo dei beni alimentari e, quindi, con ricadute sui tassi di inflazione del paese.

Acqua, mai intesa dai Consorzi di bonifica e irrigazione come «merce da vendere e tariffare» in cambio di profitto, bensì come un bene collettivo, con valenza pubblica che deve essere nelle disponibilità dell'ambiente naturale e reso liberamente accessibile a tutti nel segno della giustizia distributiva.

Con l'affacciarsi sulla scena di grandi gruppi privati, infatti, spesso di natura multinazionale ed esteri, è necessario contrastare il prevalere, ai fini utilitaristici, di una concezione puramente finanziaria e mercantile dell'acqua e le pressioni per privatizzazioni "improprie".

In conclusione, rispetto ai rischi per la risorsa idrica determinati dal cambiamento climatico in atto, la rete sistemica dei Consorzi di bonifica e irrigazione è pronta a svolgere concretamente ora e nel futuro, con ancor più spirito di servizio e tenacia, la propria attività tecnico-operativa fondamentale a preservarla come bene comune fondamentale per un territorio italiano più fertile per l'attività agricola, più ospitale e sicuro per le comunità civili e più accogliente per la biodiversità di cui è ricco.

MASSIMO GARGANO

Direttore Generale ANBI

(Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni)

## INTRODUZIONE

Siamo in piena estate e all'orizzonte si vedono arrivare dei nuvoloni grigio scuro, che all'occhio esperto del contadino non lasciano dubbi: tra poco si scatenerà un temporale, accompagnato da vento, pioggia torrenziale e, probabilmente, anche grandine. Dopo aver messo al riparo attrezzi e animali, il contadino entra in casa, si siede in cucina e chiama a raccolta la famiglia per iniziare un "rito" che da secoli accompagna i credenti delle nostre terre contadine. Viene accesa la candela benedetta il giorno della presentazione di Gesù al tempio, il 2 febbraio, che in questa zona dell'Italia si chiama *Candelora*. Si stacca una foglia del ramoscello d'ulivo benedetto la Domenica delle Palme e la si appoggia sopra la fiamma. Insieme al fumo, tutti i componenti della famiglia fanno salire una preghiera a Dio perché custodisca il duro lavoro di un intero anno.

Sono ricordi di un tempo passato, in cui la fede bagnava la vita fino alle radici di chi per il proprio sostentamento dipendeva dal frutto della terra, sempre legato agli agenti atmosferici. Il rito della foglia dell'ulivo, che oggi potrebbe sembrare superstizione, in quella civiltà contadina rappresentava un sincero affidamento a Dio, davanti ai limiti dell'impegno umano. Dietro questo rito arcaico si cela una chia-

ra visione del mondo: la dimensione orizzontale della vita, la relazione dell'uomo con l'ambiente in cui vive e la sua responsabilità nei confronti degli altri e delle generazioni future sono profondamente legate a quella verticale, alla sua relazione con il Divino.

I sempre più intensi e frequenti fenomeni atmosferici che ogni anno mettono in crisi intere regioni del nostro pianeta, compresa la nostra penisola, sono l'effetto del cambiamento climatico causato, tra le altre cose, da un rapporto distorto che l'uomo ha ormai da decenni con l'ambiente in cui vive. Nonostante i devastanti e dimostrati effetti sul territorio e, di conseguenza, sulla sua stessa esistenza, l'uomo non sembra intenzionato a cambiare i suoi stili di vita. Se le cause di questa catastrofe annunciata sono palesi, rimane da capire perché sia così difficile attuare le strategie che scienza e tecnica suggeriscono come l'unico percorso da intraprendere per uscire da questa crisi.

La sfida, oltre che tecnico-scientifica, è quindi anche morale e spirituale. Non basta comprendere dove stia il problema e come risolverlo; è necessario riscoprire energie e motivazioni per iniziare nuovi percorsi che, come ogni novità, implicano abbandonare qualcosa. In passato si parlava di sacrifici, che oggi possiamo interpretare come rinunciare a certi stili di vita che appesantiscono e soffocano la nostra esistenza, liberando il nostro pianeta da un veleno letale quale è l'inquinamento in tutte le sue forme.

Per questo motivo, l'essere umano, oltre alla sua intelligenza, deve far appello a quelle risorse interiori che da sempre lo accompagnano e che ritroviamo nei

testi millenari raccolti nella Sacra Scrittura. Se l'etica indica i valori che possono aiutare l'umanità a uscire dalle secche della crisi ambientale e lo sviluppo tecnico-scientifico fornisce i mezzi per realizzare questi obiettivi, la dimensione spirituale propone un quadro di riferimento per valutare la bontà o la malizia di certe scelte. La millenaria tradizione biblica mostra come la storia dell'umanità sia da sempre legata a Dio, che è alla ricerca dell'uomo e per questo invia suo Figlio. Gesù dilata i nostri orizzonti di significato, spesso limitati, aprendo nuove opportunità di convivenza tra gli uomini e la natura.

Un elemento che evidenzia l'urgenza di intraprendere questo percorso di conversione è l'acqua. La sua scarsità o la sua abbondanza distruttiva ci fanno prendere drammatica coscienza della crisi in atto. Il nostro rapporto distorto con questo prezioso liquido e le conseguenze che può avere sulla vita del pianeta portano alla luce molte nostre contraddizioni. L'acqua purifica le nostre vere intenzioni e mette in evidenza i principi che informano le nostre scelte, che spesso sono guidate dall'egoismo, dall'edonismo, dal profitto e da forme più o meno mitigate di utilitarismo.

Nella prima parte di questo studio si cercherà di portare alla luce il legame stretto che esiste tra la gestione dell'acqua, la responsabilità dell'uomo e le conseguenze delle sue decisioni. Senza un cambiamento degli stili di vita, il sentiero verso l'abisso è già tracciato. Ci sono tuttavia ancora possibilità di invertire la rotta.

Nella seconda parte, invece, si esplorerà come nella millenaria tradizione biblica il tema dell'acqua ri-

mandi al rapporto con il Dio Redentore e Creatore. L'acqua crea, dona vita, ma può anche distruggere o purificare. La vita e la morte sono legate a questa preziosa risorsa, così come il destino dell'umanità. Il nostro rapporto con l'acqua riflette una crisi molto più ampia, che coinvolge anche il nostro rapporto con Dio. Anzi, il nostro rapporto con l'acqua diventa luogo ed esperienza in cui si manifesta in quale Dio crediamo o, qualora la questione non ci interessasse, in quale realtà trascendente confidiamo. Nei testi biblici, infatti, l'elemento liquido diventa una sorta di luogo teologico, in cui Dio viene incontro all'umanità per generarla alla dimensione filiale dell'esistenza, così come la vita umana matura nel liquido amniotico.

L'etica, la teologia, le scienze bibliche e la spiritualità possono dare un contributo significativo nella ricerca di nuove strade per condividere questa preziosa risorsa con ogni altra forma di vita.

**ACQUA:  
DONO E RESPONSABILITÀ**

**Giorgio Bozza**

## Introduzione

Ci sono due giovani pesci che nuotano, a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: «Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?». I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e dice: «Che cavolo è l'acqua?»<sup>1</sup>.

Spesso ci rendiamo conto dell'importanza e del valore di una cosa, così di una persona, quando la si perde per sempre. Così sta accadendo con il bene più prezioso che c'è sulla faccia della terra: l'acqua.

Aprire il rubinetto per riempire una pentola d'acqua, fare una doccia, lavare l'auto o innaffiare il giardino sono attività così normali che non riusciamo a immaginare come questi gesti, per miliardi di persone, sono impossibili perché l'acqua non arriva direttamente nelle case come da noi o perché è scarsa.

Il cambiamento climatico, però, obbliga anche noi a confrontarci con la dura realtà dei fatti: l'acqua non può essere sprecata come avveniva in passato perché non è più un bene così abbondante come un tempo.

---

<sup>1</sup> D.F. WALLACE, *Questa è l'acqua*, Einaudi, Torino 2009, p. 143.

La siccità, le piogge torrenziali e le alluvioni, come si vedrà nella seconda parte di questo studio, sono rappresentate nelle grandi tradizioni religiose come la punizione di Dio per i misfatti dell'uomo. Oggi, questi fenomeni non vanno letti come un castigo divino, ma come una delle tante conseguenze che scaturiscono dal comportamento dell'uomo, che sembra essersi dimenticato di essere libero, consapevole, ma anche responsabile e dotato di ragione. Le sue scelte, invece, sembrano guidate dall'irrazionalità e dalla irresponsabilità.

Oltre al dissesto idrogeologico, infatti, dovremmo cominciare a riflettere sul "dissesto etico". L'aridità dei terreni e le alluvioni procedono di pari passo con l'aridità dei cuori: abbiamo creato un deserto intorno a noi perché questo deserto, prima di tutto, è dentro di noi. Le fonti che nutrivano la nostra moralità si sono prosciugate. L'acqua della gratuità, della gioia di vivere, del rispetto per ogni forma di vita, della comunione, del dialogo e della solidarietà non scorrono più nelle profondità del nostro cuore. Oggi viviamo in un mondo segnato da ciò che un filosofo tedesco, negli anni Settanta, chiamava «necrofilia»: amore per le cose morte, inanimate<sup>2</sup>. Queste, per essere prodotte, necessitano di un'enorme quantità di energia e, naturalmente, anche di acqua, come vedremo più avanti. La passione per ciò che è morto ha soppiantato l'in-

---

<sup>2</sup> Cf. E. FROMM, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1978.

teresse per la vita in tutte le sue forme. Così anche le persone vengono trattate alla stregua di uno dei tanti elettrodomestici che, una volta terminato il loro servizio, vengono messi da parte come degli scarti<sup>3</sup>.

Ogni scelta politica che intende tutelare questa preziosa risorsa deve prendere atto di questa desertificazione morale, altrimenti le tante proposte rischiano di rimanere inefficienti. Ogni progetto, infatti, deve essere accompagnato da un'adeguata formazione della coscienza del cittadino. Questo significa cambiare i propri stili di vita per evitare di percorrere strade oramai insostenibili e impraticabili.

Prendere coscienza che l'acqua è un bene prezioso è il primo passo per un'autentica conversione ecologica, nel suo significato etimologico di «svoltare», «cambiare strada» e accostarci alla natura, alle altre forme di vita e all'acqua come luoghi in cui possiamo scorgere la presenza del Creatore<sup>4</sup>.

## 1. C'è veramente una crisi idrica?

Estate 2022, camposcuola parrocchiale per adolescenti, Brentonico (Trento), frazione di San Valentino, 1400 metri di altitudine, sponda est del lago di

---

<sup>3</sup> Cf. FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Lettera enciclica, 3 ottobre 2020, nn. 18-19; M. BENASAYANG, *Funzionare o esistere?*, Vita e pensiero, Milano 2019; U. GALIMBERTI, *L'etica del Viandante*, Feltrinelli, Milano 2023.

<sup>4</sup> Cf. FRANCESCO, *Laudato si'*, Lettera enciclica, 24 maggio 2015, nn. 217-220.

Garda. All'entrata della struttura che ci ospita, le ragazze e i ragazzi notano un'ordinanza del sindaco: «A causa della siccità che ha colpito il nostro territorio, il servizio idrico viene sospeso ogni giorno dalle 22 alle 6 del giorno successivo». Negli occhi dei ragazzi noto lo stupore di chi, per la prima volta nella sua vita, deve fare i conti con la mancanza di acqua potabile. Le domande vanno dalle più banali: «Come faccio a lavarmi i denti prima di andare a letto?» a quelle un po' più complesse: «E se durante la notte devo andare in bagno, come faccio senza lo sciacquone?». Fino alle questioni fondamentali: «Ma allora esiste una crisi idrica. Se si è giunti a razionalizzare l'acqua potabile significa che c'è veramente un'emergenza». Per concludere: «Anche in Italia, in una delle provincie più ricche e benestanti del nostro paese, si devono fare i conti con la scarsità d'acqua»<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Riporto alcuni passi di un documento scritto dai vescovi italiani, in cui già all'inizio del 2000 mettevano in allarme sulla situazione critica che stava attraversando la gestione dell'acqua. «La gestione dell'acqua resta un problema per ampie zone del nostro Paese e in Europa. Nelle ultime settimane, nel Nord Italia e, soprattutto, in alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale (Repubblica Ceca, Germania, Austria, Ungheria, Romania), un'ondata di maltempo ha investito intere regioni provocando decine tra vittime e dispersi, centinaia di migliaia di sfollati e numerosi danni: case allagate, aziende e opere sociali devastate, linee ferroviarie interrotte, frane, fiumi e torrenti in piena, crollo di ponti. Nel Sud Italia, al contrario, l'emergenza siccità continua ad allarmare. La crisi idrica porta con sé diverse conseguenze: intere famiglie devono vivere con un razionamento estenuante dell'uso dell'acqua. In Sicilia, ormai da anni una

Primavera 2022, la mancanza di precipitazioni ha messo in crisi il sistema di irrigazione di molte zone della pianura veneta. Per far fronte alla siccità è stato chiesto alla regione autonoma del Trentino di aprire gli invasi per aumentare la portata dei fiumi a valle. Questo, però, si traduce nel ridurre la produzione di energia idroelettrica che fa funzionare i distretti industriali della zona e garantisce il lavoro a migliaia di persone. Il Veneto chiede di aprire gli invasi per irrigare i campi e assicurare l'acqua agli allevamenti di animali. Il codice dell'ambiente, per altro, su questo punto è molto preciso: quando manca l'acqua la priorità assoluta va data agli usi umani e all'agricoltura<sup>6</sup>. Nel tentativo di dirimere la questione, si è fatto ricorso al Consiglio di Stato. Conclusione: la «guerra dell'acqua», questione che da anni coinvolge molte zone del mondo<sup>7</sup>, ha toccato due delle nostre regioni più floride.

---

buona parte degli abitanti riceve l'acqua per poche ore la settimana. Oltre alle cause naturali, la situazione nasce da responsabilità imputabili a una cattiva gestione del patrimonio acqua: condutture fatiscenti che perdono la metà della loro portata, invasi costosissimi non finiti e non collegati», CEI - CARITAS ITALIANA - UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Tra allagati e assetati. Acqua: un bene da condividere*, Roma, 21 agosto 2002.

<sup>6</sup> Cf. S. MADIOTTO - M. ZAMBON, *La guerra dell'acqua tra Veneto, Trentino e Alto Adige: Fateci irrigare i campi*, in «Corriere Veneto», 20 aprile 2022.

<sup>7</sup> Cf. V. SHIVA, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano 2003.

Estate 2023, bassa padovana, l'emergenza idrica ha costretto le autorità competenti a stabilire delle turnazioni nell'utilizzo dell'acqua irrigua. Alcuni agricoltori, in modo fraudolento, di notte, hanno pompato acqua nei loro terreni. Sono dovuti intervenire i carabinieri forestali per sanzionare i trasgressori.

Questi tre esempi illustrano cosa significa vivere in un tempo in cui l'acqua comincia a scarseggiare anche nei nostri floridi territori, da sempre attraversati da abbondanti corsi d'acqua<sup>8</sup>. A questo problema della siccità va affiancato quello inverso: le piogge torrenziali e le inondazioni causano alluvioni che spesso provocano devastazione e morte. Nel settembre 2024, uno di questi fenomeni ha colpito una parte della Toscana, causando la morte di una turista inglese insieme alla sua nipotina. Un anno prima, sempre in Toscana, una decina di morti. Nel maggio 2023, in Romagna uno di questi fenomeni ha provocato 17 vittime e danni per miliardi di euro. Un anno dopo, settembre 2024, nelle stesse zone sono esondati dei corsi d'acqua, invadendo case e aziende. La quantità d'acqua che in passato precipitava in uno o due mesi oggi scende in poche ore.

Nonostante questo, si continua a non ascoltare gli esperti che invitano le autorità competenti a mettere in atto strategie per regolamentare e gestire l'utilizzo

---

<sup>8</sup> Cf. E. D'ANGELIS - M. GARGANO - E. NOVELLO, *La grande storia d'Italia raccontata dall'acqua. Dalle opere di difesa idraulica alla transizione ecologica*, Edizioni Polistampa, Firenze 2021.

di questo prezioso liquido. Se il territorio deve essere rammentato per evitare che un fenomeno atmosferico particolarmente intenso semini distruzione e morte, nello stesso tempo bisogna creare strutture in grado di raccogliere l'acqua in eccesso in modo che possa essere ridistribuita nei periodi di siccità.

Nonostante questi fatti incontrovertibili, le reazioni sono agli antipodi. Si va dai catastrofisti, che teorizzano l'imminente fine del mondo, ai complottisti, i quali denunciano questi fatti come un'ulteriore conferma delle loro teorie: è in atto un complotto globale che intende sovvertire l'ordine del mondo per stabilirne uno "nuovo". Infine, come in tutti gli ambiti, non mancano i negazionisti: la responsabilità di questi cambiamenti non è da imputare all'uomo e alle sue attività, ma ai cicli normali della natura. Come ci siamo adattati in passato, lo faremo anche in futuro, senza tanti allarmismi.

Il problema, però, non è l'acqua in sé, scarsa o abbondante, ma come viene gestita, controllata, garantita e raccolta. Nonostante questa risorsa sia fonte di vita, non la si amministra come un bene comune globale<sup>9</sup>, ma come un qualsiasi altro bene. L'acqua, però, non è *un* bene, ma *il* bene essenziale per l'esistenza di ogni forma di vita. Per questo motivo, l'acqua non

---

<sup>9</sup> Cf. L. BRUNI, *Il caso dell'acqua. L'economia alle prese con i beni comuni*, in «Nuova Umanità» n. 193 (gennaio-febbraio 2011), pp. 47-59.

**IL SIMBOLISMO  
DELL'ACQUA  
NELLA BIBBIA**

**Andrea Albertin**

La gran parte dei libri biblici sembrano “sommersi” nell’acqua. Questo elemento, infatti, esonda dal testo scritto per diventare il contesto fondamentale, se non addirittura il protagonista di racconti, preghiere e riflessioni. Forse perché la tradizione soggiacente ad alcuni scritti vede le sue origini e i suoi sviluppi in ambienti desertici, forse perché Israele esiliato a Babilonia vive l’esperienza di abitare un territorio in cui le acque sono abbondanti, forse perché molti eventi costitutivi l’identità stessa del popolo hanno l’elemento acquatico come riferimento: sta di fatto che l’acqua, nella Bibbia, compare con abbondanza, sia come una delle creature del cosmo, sia come simbolo dalle molteplici referenze.

Uno sguardo iniziale al lessico impiegato dagli autori ispirati consentirà di apprezzare le designazioni basilari con cui si fa riferimento all’acqua nei testi biblici. Successivamente, prenderemo in considerazione l’ambivalenza dell’elemento acquatico che permette da una parte la crescita e lo sviluppo delle diverse forme di vita ma, al contempo, ha un potere altamente distruttivo e mortifero. Infine, attraverso l’analisi di alcuni testi esemplari si cercherà di mettere a fuoco le principali coordinate ermeneutiche legate all’acqua. Quest’ultimo passaggio inten-

de approfondire alcune strutture di teologia biblica rintracciabili anche grazie alla presenza dell'acqua nella Scrittura: quale rapporto è rinvenibile tra Dio e l'acqua, tra la salvezza e l'acqua, tra l'umanità e l'acqua, tra la Chiesa e l'acqua? Oltre alla designazione dell'acqua come creatura del cosmo e come simbolo, è possibile scoprire in essa anche un luogo teologico? Di che tipo? Con quale fine?

## 1. L'acqua nel lessico biblico

Nella lingua ebraica il vocabolo principale per designare l'acqua è *majim* e compare solo alla forma plurale<sup>1</sup>. Non esiste, quindi, nell'ebraico biblico, l'acqua al singolare, come nella nostra lingua italiana. Inoltre, la lingua ebraica conosce, per le realtà che in natura esistono doppie, la desinenza "duale", proprio come nel caso di *majim*<sup>2</sup>. Il linguaggio biblico, pertanto, parla di «acque», dell'«acqua duplice». Come comprendere questo curioso utilizzo lessicale?

Con il termine ebraico duale *majim* si richiama,

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento dettagliato sul termine e il suo impiego si veda H.-J. FABRY - R.E. CLEMENS, *Majim*, in J.G. BOTTERWECK - H. RINGGREN - H.-J. FABRY (a cura), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 5, Paideia, Brescia 2005, col. 1-28.

<sup>2</sup> Cf. E.L. BARTOLINI DE ANGELI, *L'acqua nella Bibbia e nella tradizione ebraica*, 23 aprile 2021, <https://www.casadellacarita.org/souquaderni/acqua-bibbia-tradizione-ebraica/> (10 luglio 2024). Altri esempi di impiego del duale, in ebraico, sono i termini che indicano gli occhi, le mani, i piedi, le narici, il nome stesso della città di Gerusalemme.

innanzitutto, la duplice destinazione dell'acqua: da una parte essa *permette* l'esistenza dei vegetali, degli animali, degli esseri viventi, dell'umanità; dall'altra, essa *fa sussistere* e mantiene in vita tutto ciò che è vivente e necessita dell'elemento base che è costituito dall'acqua. Che la percentuale acquatica sia quella superiore e senza la quale gli esseri viventi non possono resistere dinanzi a tempi prolungati di ristrettezze è un dato indiscutibile fornito dalle discipline scientifiche che si occupano della biologia<sup>3</sup>.

In secondo luogo, il duale *majim* è comprensibile alla luce della concezione cosmologica contemporanea agli scrittori ispirati, ben differente dalle acquisizioni scientifiche a nostra disposizione oggi. Il disco piatto della terra, infatti, è sovrastato dalle *acque superiori*, trattenute dalla volta celeste, e i pilastri che lo reggono sono immersi nelle *acque inferiori* sulle quali, in un certo senso, esso galleggia. L'uomo biblico, pertanto, concepisce sempre questa duplice presenza acquatica che avvolge la dimora terrena sopra e sotto.

In terzo luogo, *majim* suggerisce la duplice relazione con la vita naturale e quella spirituale. Nel primo caso essa è ingrediente costitutivo di ogni forma vivente. Nel secondo caso, invece, essa è un elemento naturale collegato allo spirito di Dio che «aleggiava

---

<sup>3</sup> Si veda, al riguardo, A. JHA, *Il libro dell'acqua. La storia straordinaria della più ordinaria delle sostanze*, Bollati Borin ghieri, Torino 2019, in particolare le pp. 103-152.

sulle acque», secondo Genesi 1,2. È solo su questo e non su altri elementi naturali che lo spirito divino si libra.

Come avremo modo di approfondire in seguito, Dio dovrà intervenire sulle acque per creare lo spazio vitale che renda possibile l'esistenza dell'umanità e del mondo. Un'acqua naturale quale grembo di ciò che è vivente, ma anche un'acqua sulla quale danza lo spirito divino, per garantire uno spazio in cui la vita avvenga senza annegarsi. In definitiva, un'acqua naturale e un'acqua spirituale, di cui l'esistenza ha ineguagliabile bisogno per continuare a sussistere. A tale riguardo, anche il termine ebraico per indicare il cielo è un vocabolo con la desinenza duale: *šāmajim*<sup>4</sup>. In esso ritroviamo la designazione dell'acqua (*majim*) e l'avverbio *šām*, che significa «là». Nel contesto semitico, il cielo è indicato come «l'acqua che sta là» (*šāmajim*), l'ambiente in cui sono contenute le acque superiori. In prospettiva simbolica, il termine duale *šāmajim* suggerisce l'intimo legame tra cielo e terra, tra ciò che sta sopra e ciò che sta sotto e, quindi, quell'intreccio tra terreno e celeste già insito nel termine *majim*.

Il corrispettivo termine greco, *hydōr*, perde completamente la ricchezza di significazione del vocabolo ebraico, per designare in modo univoco la materialità

---

<sup>4</sup> Cf. R. BARTELMUS, *šāmajim*, in H.-J. FABRY - H. RINGGREN (a cura), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 9, Paideia, Brescia 2009, col. 554-596.

dell'oggetto in causa, secondo un'etimologia di derivazione mitologica<sup>5</sup>.

Uno sguardo statistico permette di recuperare un altro dato utile alla riflessione sul tema dell'acqua nella Bibbia. Il lessema *majim* compare 580 volte nel Primo Testamento e il corrispettivo *hydōr* conta 80 occorrenze nei testi greci veterotestamentari. Se si amplia l'indagine al campo semantico concernente l'acqua, occorre considerare anche il *mare* (*jam/thalassa*), il fiume (*nahal/potamos*), la sorgente (*ain/peghe*). Complessivamente, la terminologia afferente all'acqua registra circa 1500 occorrenze nel Primo Testamento e più di 430 nel Nuovo Testamento. È quanto mai pertinente, allora, parlare della Bibbia come di un libro acquatico<sup>6</sup>.

A conferma di questo assunto concorrono anche tutte le altre referenze cui l'acqua rinvia in rapporto agli elementi che prevedono la sua presenza. È il caso, per esempio, del linguaggio legato alla meteorologia – con la pioggia, la rugiada, la brina, la neve, la grandine, l'uragano – in cui l'elemento acquatico assume svariate configurazioni. Similmente la stessa

---

<sup>5</sup> Cf. L. GOPPELT, *ὕδωρ*, in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (a cura), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 14, Paideia, Brescia 1984, col. 53-104.

<sup>6</sup> Cf. A. GIRLANDA, *Acqua*, in P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GIRLANDA, *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1996, pp. 10-19 e A. GIRLANDA, *Acqua*, in R. PENNA - G. PEREGO - G. RAVASI (a cura), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, pp. 10-12.

terminologia geografica implica la presenza dell'acqua nell'oceano, nell'abisso, nel mare, nella sorgente, nel fiume e nel torrente. Si fa inevitabile riferimento all'acqua anche quando si utilizza il lessico legato al suo approvvigionamento, ossia il pozzo, il canale, la cisterna, il serbatoio, la brocca. Per non parlare della terminologia afferente all'utilizzo dell'acqua medesima, come nel caso di abbeverare, bere, dissetare, attingere, immergere, lavare, purificare, versare.

La Bibbia, come libro "liquido", apre i suoi battenti con due racconti della creazione in cui l'acqua fa da padrona.

Nel primo, YHWH interviene per limitarla entro confini che le consentano di favorire l'esistenza dei viventi (Gen 1,2.6-10):

<sup>2</sup>lo spirito di Dio aleggiava sulle acque [*majim*].

[...] <sup>6</sup>Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque [*majim*] per separare le acque [*majim*] dalle acque [*majim*]». <sup>7</sup>Dio fece il firmamento e separò le acque [*majim*] che sono sotto il firmamento dalle acque [*majim*] che sono sopra il firmamento. E così avvenne.

<sup>8</sup>Dio chiamò il firmamento cielo [*šāmajim*]. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

<sup>9</sup>Dio disse: «Le acque [*majim*] che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. <sup>10</sup>Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque [*majim*] mare.

Nel secondo racconto della creazione la presenza abbondante dell'acqua in Eden indica la ricchezza feconda del giardino in cui Dio colloca l'umanità affinché viva la comunione intima con lui (Gen 2,10-14):

<sup>10</sup>Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. <sup>11</sup>Il primo fiume si chiamava Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro <sup>12</sup>e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. <sup>13</sup>Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. <sup>14</sup>Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

I battenti del libro ispirato si chiudono con un nuovo fiume d'acqua che scorre nel centro della Gerusalemme celeste, discesa dal cielo (Ap 22,1-2):

<sup>1</sup>E mi mostrò [colui che mi parlava] poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. <sup>2</sup>In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

Il richiamo evidente di questo elemento descrittivo è al racconto originario, in cui il giardino perduto dai progenitori è ridonato gratuitamente all'umanità da parte di Dio, quale attualizzazione delle profezie escatologiche pronunciate da Ezechiele, Gioele e Zaccaria circa la benedizione divina che scende sul paese a motivo della rinnovata dimora di Dio in mezzo al popolo<sup>7</sup>:

---

<sup>7</sup> Tutti i commentatori sono concordi al riguardo di questi richiami biblici nella descrizione della Gerusalemme celeste. Tra i vari, segnalo C.R. KOESTER, *Revelation. A New Translation with Introduction and Commentary* (The Anchor Yale Bi-

# INDICE

PREFAZIONE (Massimo Gargano).....	5
INTRODUZIONE .....	13

## ACQUA: DONO E RESPONSABILITÀ Giorgio Bozza

Introduzione.....	19
1. C'è veramente una crisi idrica? .....	21
2. Riconoscere .....	28
3. Interpretare .....	45
4. Scegliere .....	58
Conclusione .....	77
Bibliografia .....	80

## IL SIMBOLISMO DELL'ACQUA NELLA BIBBIA Andrea Albertin

1. L'acqua nel lessico biblico .....	88
2. L'acqua e le sue funzioni .....	98
3. Aspetti simbolici dell'acqua .....	108
4. L'acqua tra creazione e salvezza .....	125
Conclusione .....	146
Bibliografia .....	149

Il nostro rapporto con l'acqua porta a galla le nostre vere intenzioni e mette in evidenza i principi che guidano le nostre scelte, che spesso sono segnate dall'egoismo, dall'edonismo e dal profitto.

Nella prima parte di questo studio si cercherà di portare alla luce il legame stretto che esiste tra la gestione dell'acqua, la responsabilità dell'uomo e le conseguenze delle sue decisioni. Senza un cambiamento degli stili di vita, il sentiero verso l'abisso è già tracciato.

Nella seconda parte, invece, si esplorerà come nella millenaria tradizione biblica il tema dell'acqua rimandi al rapporto con il Dio Redentore e Creatore. L'acqua crea, dona vita, ma può anche purificare o distruggere.

**Andrea Albertin**, presbitero diocesano, insegna Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica del Triveneto, l'ISSR di Padova e l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina.

**Giorgio Bozza**, presbitero diocesano, insegna Teologia morale nell'ISSR di Padova, in quello di Treviso e nella Facoltà Teologica del Triveneto, è inoltre parroco e consigliere ecclesiastico Coldiretti Padova

In copertina: [gettyimages/istockphoto](#)